

PREFAZIONE di Giancarlo TAORMINA

Non è facile illustrare i caratteri della presente cronaca, perché contenuto, metodo di lavoro e criteri di giudizio qui non trovano una logica quantomeno apparente. E' una storia terribile, allucinante ma soprattutto incredibile quella che il dr. Calogero Sanfilippo pone all'attenzione dell'opinione pubblica. Un uomo al servizio della giustizia che è caduto inesorabilmente sotto i colpi dell'ingiustizia perpetrata da chi amministrava giustizia. Conosco Sanfilippo, operatore integerrimo al servizio e a tutela della collettività fino a scontrarsi con l'arroganza della Pubblica Amministrazione. Comandante di valore, era molto noto perché docente di procedura amministrativa nelle scuole regionali di aggiornamento e preparazione di base dei vigili urbani, per cui la sua tragedia ha lasciato attonito il mondo della Polizia Municipale e l'opinione pubblica lariana. Ora egli racconta la sua vera storia e il comportamento di chi vi ha preso parte, una storia che, raccontata senza la riproduzione documentale a mezzo scanner, gli farebbe guadagnare quantomeno la camicia di forza. La tragedia che ha travolto il Comandante della Polizia Municipale di Lecco è molto più grave di quella occorsa a Daniele Barillà, vittima dell'errore giudiziario che lo ha tenuto in carcere per sette anni per poi essere liquidato con otto miliardi. Errare humanum est, ma Sanfilippo non è stato vittima dell'errore, sibbene della disonestà e mala fede di chi disponeva del potere per distruggerlo. Egli non è stato rinchiuso nelle patrie galere così come è accaduto a Barillà, di cui dopo qualche mese l'opinione pubblica forse ebbe a dimenticarsi; Sanfilippo è rimasto invece in libertà in quella comunità in cui, cosa ben più grave sul piano morale, ha continuato ad incontrare tutte quelle persone che prima lo stimavano e lo avvicinavano finché ebbe a rivestire la carica di comandante dei vigili e che poi lo allontanavano e criticavano dopo il processo che ebbe a subire. E vive ancora il suo dramma a confronto con il giudizio silenzioso ma severo dei figli e della moglie che gli rimproverano di non avere lasciato anzitempo la Pubblica Amministrazione per abbracciare l'attività forense. Le tappe della sua carriera hanno dell'inverosimile: ha rischiato la mancata conferma in servizio per aver denunciato quattro amici dell'assessore; è stato vittima di un complotto da parte dell'assessore e del sindaco per aver mancato loro di rispetto nella restituzione di una missiva inopportuna ancorché illegittima, complotto che con la collaborazione dei tirapiedi di turno lo aveva portato a subire un ingiusto processo per complessivi 14 reati tutti assolti perché il fatto non sussiste e senza poter procedere a carico dei calunniatori perché costoro si erano cautelati con l'anonimato e con la denuncia contro ignoti; perseguitato incessantemente da amministratori comunali senza scrupoli né dignità, è stato fatto oggetto di rapporti e sanzioni disciplinari che solo grazie al Tribunale Amministrativo Regionale è riuscito a schivare perché era incolpevole; accusato e denunciato da quegli stessi amministratori per aver fatto perdere al comune un introito di 100 milioni di lire per mancato incasso dei proventi contravvenzionali, dopo aver dimostrato al PM che i veri responsabili erano i denunciati (sindaco e assessore), constatava che costoro non erano stati perseguiti con l'atroce dubbio che l'archiviazione del caso potesse essere dipesa dal fatto che essi appartenevano a Comunione e Liberazione, la stessa corrente politica cui apparteneva il marito del P.M.; denunciato ulteriormente, è stato finalmente condannato con una sentenza che ha scoperto essere falsa.. Sanfilippo, però, non è stato scambiato per un altro dal carabiniere così come è accaduto al Barillà, ma dopo sette anni ha scoperto invece di essere stato vittima del comportamento del P.M. che dolosamente non ha utilizzato alcuni atti per potere ottenere agevolmente la condanna del Sanfilippo, atti che ha utilizzato invece contro due suoi colleghi. Ergo, due magistrati onesti indagati per nove anni per

associazione mafiosa e corruzione con la carriera bloccata. E quando Sanfilippo dopo sette anni ha scoperto che era stato vittima di un complotto confezionato negli uffici della Polizia di Stato con la copertura di quel PM e ha gridato allo scandalo denunciando magistrati e calunniatori, sicuro di ottenere finalmente giustizia, non foss'altro perché come calunniato si trovava in buona compagnia di due magistrati, di un avvocato, di un questore e di un ispettore di Polizia, ahilui, si è imbattuto in un Pubblico Ministero fidanzata del Capo della Digos, che non solo giustificava l'operato dei calunniatori ma addirittura ometteva di iscrivere nel registro degli indagati due di loro forse perché agenti della Digos e quindi collaboratori del proprio fidanzato, ora marito. Ed è spuntato un Gip che ha accolto la richiesta di archiviazione del PM. In quegli atti omessi dal P.M. e fornitigli dall'anonimo Sanfilippo ha scoperto dopo sette anni di essere stato accusato dalla Melesi, in combutta con la Digos del marito, di mafia e prostituzione della propria moglie minorenni e non è riuscito ad ottenere giustizia, neanche postuma, perché probabilmente tutto doveva essere archiviato, forse perché gli inquirenti dovevano salvare la faccia. I due magistrati dopo 9 anni sono stati finalmente assolti ma di tutta questa squallida vicenda non se ne parla più perché non se ne deve parlare; i magistrati inquisiti e poi assolti stanno zitti perché ogni pubblicità anche positiva non è di loro gradimento e la stampa lariana, ridotta al silenzio per paura di non potere più accedere al Palazzo, tace così come ha taciuto per nove anni. E mentre nel decreto di archiviazione viene affermato dal Gip che "le dichiarazioni della vigilessa a carico di Sanfilippo vertono su fatti attinenti alla sfera etica od al più disciplinare, non implicando profili di incidenza penale", Sanfilippo ha preso atto di aver perso anche questa ennesima battaglia e ha scoperto di essere caduto nella fossa dei leoni dove al danno si è aggiunta la beffa e non gli è rimasta via di scampo, se non quella di aver dovuto constatare che di tutti quelli indicati dai calunniatori come mafiosi e corrotti (Schipilliti, Tropescovino, Michele Russo, Bocciolini, Tommaselli, Gennaro Concetto, ecc.) egli è stato l'unico ad aver pagato in questo squallido complotto, sol perché per un foglio di carta si è trovato per caso davanti alla Barbara con un dibattito sul piatto d'argento. Tutto ciò è allucinante e per Sanfilippo è arduo farlo passare sotto silenzio. Sanfilippo un giorno in preda ad uno sfogo mi disse: "le strade da percorrere possono essere tre, il suicidio, l'omicidio o la pubblicazione di un libro. Il suicidio è da scartare perché appartiene ai vigliacchi e agli insani di mente, l'omicidio potrebbe essere interessante ma ne puoi ammazzare solo uno mentre tutti gli altri poi se la ridono a saperti in galera; e poi che senso ha ammazzare uno che ti ha fatto del male togliendogli la possibilità di temere la tua vendetta per il resto della sua vita? Non rimane quindi che la pubblicazione di una cronaca dei fatti, così da dare a ciascuno il suo risparmiando persino i soldi del proiettile. Questa dunque l'arma che rimane a Sanfilippo, una cronaca documentata che, anche se con una certa crudezza, esprime però abbastanza eloquentemente ciò che è accaduto. Questo allo stato è lo strumento che appare idoneo a condurre Sanfilippo ad un processo per qualcosa che almeno ha fatto, ossia di aver detto quella verità che non si deve dire perché fa male. Alessandro Manzoni scrisse di Napoleone "cadde, risorse e giacque"; Sanfilippo ancora non giace ma dopo la pubblicazione di questo volume non è escluso che la sua ora possa essere ormai vicina. Comunque, conoscendolo, sono certo di interpretare il suo pensiero nell'affermare che

è meglio morire in piedi che vivere in ginocchio!

Giuseppe Tarantini